

sione singolare tenendo conto della particolare importanza che, nel caso del Poliziano — ma ormai vengono segnalati pressoché ovunque — rivestono gli incunabili postillati.

In sede di bilancio va messo in risalto il tentativo di convogliare in un'unica sede contributi provenienti da più versanti per evidenziare la stretta connessione delle diverse 'anime' nell'opera del Poliziano. Mi par bene comunque riportare come chiusa l'equilibrata affermazione di Francisco Rico (p. 402): «La recente enfasi posta sul Poliziano filologo merita di essere benvenuta, purché non ci si spinga a prendere la parte per il tutto: né Poliziano né, più in particolare, la storia dell'Umanesimo, nel suo ruolo decisivo di stimolo per la cultura ed elemento di trasformazione della realtà, né in Italia né altrove, si risolvono nella pura filologia classica».

PAOLO PELLEGRINI

*Iter Liturgicum Italicum*, a cura di GIACOMO BAROFFIO, Padova, CLEUP Editrice, 1999 (Università di Padova - Università di Bologna - Università di Urbino: Progetto Archangelus. Archivio fotografico e indice informatico dei manoscritti medievali e rinascimentali di monodia liturgica, di teoria musicale e del relativo materiale iconografico). Un vol. di pp. 305.

Il volume è presentato da una introduzione di Giulio Cattin, F. Alberto Gallo e Francesco Luisi, responsabili di un programma di ricerca denominato *Archangelus* («Archivio fotografico e indice informatico dei manoscritti medievali e rinascimentali di monodia liturgica, di teoria musicale e del relativo materiale iconografico»), che mira alla realizzazione di un supporto informatico contenente le informazioni individuate. Il presente volume si inserisce, come «tappa intermedia del progetto» (p. III), all'interno dell'impegnativo programma elaborato da Cattin, Gallo e Luisi.

Nella sua introduzione Baroffio accenna alla storia del proprio interesse per un progetto di catalogazione completa del materiale liturgico italiano: un interesse che risale agli anni '60, al tempo degli studi che il giovane Baroffio stava compiendo a Ma-

ria Laach. Nel corso degli anni, dice l'A., proseguì la pratica di raccogliere appunti sul materiale che di volta in volta gli accadeva di incontrare nel corso di visite a biblioteche o della consultazione di cataloghi e inventari; ma l'idea di una sistemazione di queste note sparse si concretizzò solo in anni recenti, nella seconda metà degli anni '90. Una velocità di realizzazione solo apparente, dunque, perché in realtà si tratta del lavoro di decenni, in breve tempo 'sistemato' in forma elettronica (attraverso programmi di database) e reso quindi pubblicabile.

Che cosa trova lo studioso in questo impressionante volume? I dati di più di 17.000 fonti (dalle grandi Bibbie al più piccolo frammento) che testimoniano della vita liturgica e spirituale di epoche diversissime: dai manoscritti o frammenti tardo antichi alla produzione dei secoli XIX-XX. La realizzazione del libro liturgico risponde a necessità pratiche, operative: alla necessità di provvedere il luogo di culto della raccolta di testi necessari per la celebrazione. È difficile comprendere questo in un'epoca in cui la liturgia praticata nella maggioranza delle chiese cattoliche si è ridotta ad una forma liturgica sola, cioè la celebrazione di una forma particolare della Messa bassa, ma la tradizione del culto cattolico si è caratterizzata fino a pochi anni or sono proprio per la grande varietà: si pensi, oltre alla Messa nelle sue varie forme, che richiedono libri differenziati, alla molteplicità delle forme liturgiche dell'Ufficio divino, fonte inesausta di produzione libraria.

La raccolta di Baroffio racchiude *actu implicite* la storia di questa grande ricchezza del culto cattolico. La liturgia, nel suo essere *azione umana*, è caratterizzata da esigenze pratiche: così ci stupiamo della grande quantità di produzione manoscritta anche negli ultimi due secoli, ma ne comprendiamo la ragione appunto pratica. Un santo 'nuovo', un'aggiunta al Rituale, una cerimonia per la quale manca il libro in canonica: ecco la necessità del prodotto manoscritto anche in epoche largamente segnate dalla produzione del libro a stampa. Solo la facilità della realizzazione delle fotocopie e il riduzionismo delle forme liturgiche oggi in voga hanno fermato, probabilmente per sempre, la produzione di manoscritti liturgici.

Le informazioni fornite dal volume sono molte: i 'campi' riprodotti dal database originale sono quelli relativi alla collocazione del testimone, a tipologia liturgica, carte, origine/provenienza, eventuali osservazioni (ad es. se il libro è riconducibile ad un ordine religioso), datazione, presenza di notazione musicale. Il database del Baroffio comprende molti altri campi (committenza, anno, informazioni musicali, informazioni sulla decorazione ecc.) non riprodotti in questa edizione a stampa. Ma se, come auspicano i prefatori, seguirà la pubblicazione dell'analisi dei dati, anche queste informazioni, attualmente non accessibili nell'edizione a stampa, diverranno patrimonio comune degli studiosi.

La prefazione del volume accenna, con quel garbato umorismo che spesso si apprezza nello stile di Baroffio, alle difficoltà del lavoro che comporta oggi lo studio dei manoscritti (*memorie di un aspirapolvere* definisce B. i ricordi del moderno «topo di biblioteca»): dagli intoppi burocratici alla mania imperante di non concedere agli studiosi l'accesso diretto ai manoscritti, imponendo la consultazione su microfilm (totalmente inutile per quanto riguarda il recupero di moltissimi dati codicologici, spesso anche paleografici: si pensi solo alla identificazione di possibili palinsesti): come bene osserva il B., la scusa ricorrente della salvaguardia dei manoscritti non ha senso, se non in casi molto particolari, visto che la conservazione in casseforti, senza possibilità di «ora d'aria», costituisce in realtà un ottimo sistema per favorire la crescita di muffe e il degrado progressivo del manoscritto. È, insomma, un po' la stessa cosa che accade con i violini antichi: se li si vuole conservare bene, occorre farli suonare, non imprigionarli, come animali impagliati, sotto una teca di cristallo blindato.

Naturalmente, come sottolinea il B., un repertorio come questo avrebbe richiesto il controllo di molte informazioni, a cominciare dalle segnature, che spesso cambiano negli anni. La maggior parte dei dati qui raccolti, informa l'A. (p. VI), sono di «seconda mano», cioè derivano da cataloghi e inventari altrui — e, come ognuno sa, i cataloghi di biblioteche sono spesso redatti anche oggi da autori che non hanno competenze in campo liturgico. In una nuova edizione del lavoro sarebbe opportuno di-

stinguere con chiarezza quali dati siano frutto di esame diretto (dunque affidabili, considerato chi è l'A. di questo repertorio) e quali provengano da cataloghi o altre fonti indirette (dunque da valutarsi in modo differenziato). E una nuova edizione dovrà essere proposta, ritengo, necessariamente su supporto accessibile per via informatica, attraverso la realizzazione di un floppy disk, o collocando lo strumento all'interno del CD previsto dal progetto di Cattin; oppure, meglio ancora, attraverso il deposito del file in un archivio accessibile attraverso Internet, sul modello di *Cantus* o del *The-saurus Musicarum Latinarum* — un mezzo di pubblicazione costantemente aggiornabile, come richiesto dalla natura stessa di questo tipo di strumenti di lavoro. Per chi, come molti, preferisca la consultazione 'cartacea' a quella informatizzata resterebbe sempre la possibilità di stampare il documento, con il vantaggio di poter eseguire stampe selettive, limitate cioè al tipo di informazione al quale si è di volta in volta interessati.

GUIDO MILANESE

*The Cambridge History of Medieval English Literature*, edited by DAVID WALLACE, Cambridge, Cambridge University Press, 1999. Un vol. di pp. XXV-1043.

C'è stato un tempo non lontano in cui ci si è chiesto, e forse ci si continua a chiedere, se fosse ancora possibile scrivere una storia della letteratura, per la semplice ragione che i due concetti non erano più così chiari né così precisamente definiti da poter essere trattati in congiunzione. La sparizione, per esempio, di un concetto di storia come traiettoria provvidenzialmente diretta a una sorta di traguardo obbligato, mette radicalmente in crisi la possibilità di organizzare in una sorta di *continuum* fatti e, nel nostro caso, testi, così come rende impraticabile uno schema che li valuti in ordine alla loro maggiore o minore funzionalità rispetto al presunto traguardo. D'altra parte, il superamento di un approccio prevalentemente di carattere estetico-formale ha allargato di molto il campo di ciò che intendiamo come 'letteratura', con l'effetto di complicare ulteriormente il quadro dopo